

## **Approfondimento**

La costruzione del monumentale Duomo di Carpi è resa possibile dall'ambizione di Alberto Pio, signore di Carpi, che, uomo di fiducia in Italia dell'imperatore Massimiliano I, da questi ottiene nel 1512 l'investitura feudale sul suo stato, che era stato indebitamente occupato per metà da Ercole I d'Este. Risiedendo a Roma in qualità di ambasciatore cesareo, egli assolda uno dei più dotati architetti della cerchia di Bramante, Baldassarre Peruzzi, scegliendo quindi il suo progettista al di fuori dell'ambiente artistico padano. L'intenzione di realizzare una nuova chiesa monumentale, in capo alla piazza, da sostituire alla vecchia Sagra situata in luogo poco visibile, era già presente nella mente di Alberto Pio a partire dal 1503, ma la difficile situazione di condominio con gli Este, che sarà sanata nel 1512, e le difficoltà connesse con l'erezione di una collegiata di canonici e con la demolizione di parte della vecchia Sagra fecero sì che la prima pietra fosse posta solo nel 1514. Curiosamente, all'epoca non sono ancora presenti in città i disegni e il modello ligneo di Peruzzi, che arriveranno in un secondo momento. La chiesa progettata dal maestro senese è una grandiosa fabbrica che risente nettamente dell'influenza dei progetti bramanteschi per S. Pietro in Roma: si può anzi dire che, dopo S. Pietro, il Duomo di Carpi sia il più importante esempio di costruzione monumentale ecclesiastica del primo Cinquecento, realizzata con il preciso intento di mettere in pratica i principi dell'architettura antica riletta secondo la geniale trascrizione spaziale e stilistica di Bramante. Particolare attenzione viene riservata da Peruzzi in particolare a due elementi che si distaccano in parte dal modello bramantesco. Il primo è la forma dei quattro piloni di sostegno della cupola, nei quali lo smusso (concavo) bramantesco è ridisegnato con murature convesse, cui è addossata una grande lesena che sorregge la cornice di imposta della cupola: è forse un tentativo di Peruzzi di materializzare l'idea (irrealizzabile strutturalmente) del maestro (presente nel disegno Uffizi A20 per S. Pietro) di sorreggere la cupola con colonne libere. I restauri ottocenteschi hanno in parte modificato questo elemento, sostituendo la muratura convessa con semplici tratti diagonali. Il secondo elemento innovativo è quello delle sacrestie ottagonali estradossate, ben visibili all'esterno del coro.

Entro il 1518, sono realizzati l'abside, i due corpi ottagonali a lato del coro, i quattro piloni della cupola. In quell'anno il cantiere inizia a

rallentare per via della decisione di Alberto Pio di iniziare la costruzione della chiesa di S. Nicolò. I lavori riprendono lentamente (copertura a volte e realizzazione delle lesene applicate ai pilastri) negli anni del dominio estense, quando il duca Alfonso I assume il giuspatronato della chiesa; la continuità progettuale era assicurata dalla presenza in loco del modello ligneo di Peruzzi e dalla permanenza della stessa famiglia di capimastri, i Federzoni.

All'inizio del Seicento la costruzione era arrivata solo alla prima cappella dopo il transetto, e l'intera fabbrica era giudicata imperfetta, per quanto gli altari esistenti fossero già riccamente dotati e decorati. Nel 1605 si delibera di riprendere i lavori, basandosi sul modello peruzziano; pareri vengono richiesti ad architetti esperti, come Giovanni Battista Aleotti, Francesco Pacchioni, Giovanni Battista Falcetti. In un primo momento furono costruite altre due cappelle (una per lato), portando la navata a due cappelle per lato: a questo punto però, Francesco I si fa portare a Modena un modello (forse proprio quello peruzziano se si pensa alla smania collezionistica del personaggio) e ordina che si porti la navata a tre cappelle per lato, come era previsto in origine. Nel 1670 Alfonso IV manda l'architetto Antonio Loraghi a progettare una modifica dei piloni della cupola, modifica attuata però solo nell'Ottocento.

Per quanto riguarda la facciata, essa era stata costruita al grezzo secondo il progetto peruzziano, che prevedeva un portico e due torri. Nel 1633 Francesco I la fa demolire e ricostruire, su disegno del bolognese Giovanni Battista Falcetti: il risultato è una monumentale facciata di stampo controriformistico, imponente sì, ma totalmente estranea al contesto architettonico peruzziano.

Anche la cupola vede una gestazione difficile: già a metà Seicento era presente una cupola, che fu danneggiata da un terremoto. Nel secondo Settecento si pensa di realizzare una cupola sul modello di quella di S. Pietro: non se ne fece nulla e si diede compimento invece all'alto tiburio ottagonale tuttora visibile tra il 1766 e il 1774.

Finalmente, nel 1779, Carpi è elevata a sede vescovile. Si inizia dunque una serie di lavori atti ad aumentare il decoro della chiesa. A partire dal 1853 si realizza la decorazione affrescata del presbiterio, ad opera di Tommaso Bisi: fino ad allora la chiesa era stata semplicemente imbiancata, il che faceva risaltare la potente volumetria degli elementi architettonici. Negli anni '70 dell'Ottocento anche il resto dell'edificio è completamente affrescato da Lelio Rossi e Fermo Forti. Ma i lavori più impegnativi sono curati dall'ingegnere Achille Sammarini: è in

quest'occasione che vengono aboliti i fantasiosi pilastri convessi di Peruzzi e sostituiti da pilastri tagliati semplicemente in diagonale.